

# Riflettendo sul voto del 21 giugno

L'indicazione dei cittadini romani è chiara e netta. C'è una chiamata democratica a tutte le forze della sinistra per continuare a governare il Campidoglio e Palazzo Valentini. Come e con quali prospettive per la città? La risposta a queste domande è affidata ad una partita che si sta compiendo, come è necessario, in tutti i partiti, ma la riflessione deve continuare a coinvolgere tutte le forze vive della città.

E' successo qualcosa di importante che chiama ad analisi più profonde. Vorrei tentare di dare un contributo, il più disinteressato possibile, a questa analisi.

1) Non si può dimenticare che il voto comunale e provinciale del '76 avvenne contemporaneamente a quello per il rinnovo del Parlamento. Il clima di quella consultazione elettorale era dominata dal tema del «sorpasso» tra DC e PCI dopo la grande avanzata comunista del 1975. Ogni confronto non può prescindere da quel clima, del tutto particolare e difficilmente ripetibile, soprattutto per i partiti intermedi. Il calcolo delle avanzate e delle flessioni non può prescindere da un dato che le riassume e, in qualche modo, le interpreta. Quella che si registra non è tanto una flessione e nemmeno tanto un segno di ulteriore declino, quanto una sconfitta politica della DC la quale ha fallito nel tentativo di presentarsi come forza alternativa e perno di una nuova maggioranza capace di interrompere l'esperienza delle giunte di sinistra. Questo tentativo, che ha assunto il volto dell'on. Galloni, era stato apertamente dichiarato e perseguito e, in qualche modo, reso credibile dall'apertura della crisi alla Regione.

E' inutile negarlo ora. E' stata la DC a presentare le elezioni come un «referendum» che la contrapponeva al PCI, sperando di trarne tutti i tradizionali vantaggi.

Una delle peculiarità del voto sta nel fatto che nessuno o quasi nessuno dei tradizionali vantaggi è venuto alla DC. La sua sconfitta politica e la sua forte flessione elettorale si accompagnano, infatti, ad una flessione del MSI e persino (ove il confronto si facesse con il 1980) del PLI. In corrispondenza si ha al contrario — e a differenza di quanto era tradizionalmente accaduto anche in altre città in casi analoghi — un generale spostamento a sinistra che vede, rispetto al '76, premiati particolarmente il PSI ma anche il PCI e gli altri partiti di democrazia laica che insieme hanno garantito 5 anni di stabilità al Campidoglio e a Palazzo Valentini. Si può dire che nel voto di Roma c'è non solo un avvertimento, ma quasi una smentita preventiva alle minacce di Forlani, il quale in una recente intervista, indirizzandosi al PSI e ai partiti di democrazia laica, ha minacciato uno scontro elettorale tra DC e PCI facendo intravedere chissà quali nuovi e sconvolgenti risultati.

A Roma le cose non sono andate così. Ai fini di questo risultato è stato importante — e sarebbe errato, oltre che ingeneroso, dimenticarlo oggi — il fatto che il PCI abbia rifiutato di scendere sul terreno voluto dalla DC. Il Sindaco è stato presentato persino «in fuga» di fronte alle scorgiate dell'on. Galloni, che perseguiva l'obiettivo di una campagna elettorale interpartita — per usare l'espressione di un esponente della DC romana — come una «sfida tra Orazi e Curiazii».

Tutta la nostra linea, sin dall'inizio e senza contraddizioni, è stata quella di riproporre, non solo alla DC, ma alla città, l'esperienza complessiva della coalizione di partiti che aveva governato a Roma, auspicando apertamente, per tutti, un premio alle scelte compiute.

E' difficile sfuggire perciò alle indicazioni di un voto il quale, con tutte le sue articolazioni, si presenta come un invito a continuare sulla strada intrapresa.

Questa analisi non è inficiata dal discorso sulle astensioni. Non si può negare l'esistenza del problema, ma non si può nemmeno non valutare — al di là del tradizionale scarto tra elezioni politiche e elezioni amministrative — che c'è un'area di sinistra e giovanile che ha manifestato, pur riducendolo enormemente rispetto al 1980, un disimpegno, ma c'è soprattutto un'area elettorale più legata alla DC la quale non se l'è sentita di seguire questo partito nella sua battaglia di rivincita per il Campidoglio manifestando al più, una sospensione di giudizio. C'è quindi un'area, ancora vasta, o di sfiducia, o di disimpegno, o di attesa. E' essenziale che ciò non si dimentichi, da parte delle forze della sinistra riformatrici e da parte di tutte le forze democratiche, ma al fine della posta in gioco concreta e reale del voto del 21 giugno va detto che la conferma delle giunte di sinistra — al Comune, alla Provincia, alla Regione — può essere, a certe condizioni — anche per le zone di attesa di aree tradizionalmente dc — un fattore probabilmente decisivo e duraturo di chiarimento.

2) Se si concentra l'attenzione sui singoli partiti della coalizione che ha governato il Campidoglio e Palazzo Valentini non vi è dubbio che rispetto al 1976 l'elemento più dinamico è l'avanzata del PSI. Esami di bilancio compiuti anche questo voto e usciamo definitivamente dalla diplomazia. Questa avanzata è importante ed essenziale ai fini del proseguimento dell'esperienza delle giunte di sinistra. Importantissimi sono anche i successi dei partiti di democrazia laica. Non ci possono essere per noi dubbi sul valore e anche sulla conseguenza di questo voto, per altro ottenuto con l'immagine, come si usa dire oggi, del nuovo PSI e contemporaneamente con la riaffermazione della volontà di continuare l'esperienza delle giunte di sinistra.

Ciò detto si deve però aggiungere che il risultato della spinta a sinistra diventa eccezionale se si valuta l'avanzata del nostro partito in alleanza con il PdUP. Ci sono due lezioni che è difficile comprendere l'una separata dall'altra perché, se non altro, sono legate dal filo della comune riaffermazione della volontà di proseguire nell'esperienza iniziata 5 anni fa. Si dimostra che per il nostro partito il traguardo del '76 non è, come da più parti ormai si ritiene, un limite invalicabile, e che il PCI può andare ancora avanti mentre contemporaneamente si realizza una avanzata del PSI e un risultato positivo per i partiti di democrazia laica.

Quanti hanno creduto a questo possibile risultato complessivo? Sta di fatto che esso si è determinato a Roma e nessuno ci può contestare il diritto di considerare memorabile un voto che porta il PCI, nel giugno del 1981, al 36%, nella capitale del paese e nel centro della cristianità.

Sarebbe inutile nascondere che nel PSI si discute di questo voto anche in termini di confronto con il voto di altre città italiane. Non sta a noi dare indicazioni al PSI, ma il tema interessa tutta la sinistra a Roma. Non bisognerebbe dimenticare che, a differenza di altre città italiane, nel corso del trentennio repubblicano, l'avanzata del PCI solo in minima parte ha toccato le basi elettorali del PSI romano. Se si parte dalle prime elezioni del dopoguerra si dovrebbe concludere invece che, per lo più, questa avanzata elettorale del PCI si è realizzata piuttosto nelle basi elettorali di partiti, come quello repubblicano, di tradizione laica, e della DC, soprattutto nelle zone popolari dove si sono realizzati gli insediamenti più tumultuosi — dal centro e dal Mezzogiorno — nell'ultimo decennio.

Soprattutto non andrebbe dimenticato che l'avanzata del PCI e delle altre forze di sinistra a Roma è conseguenza di un movimento che ha scosso la società romana e che ha portato sulla scena della vita della capitale come protagonisti grandi masse femminili, giovanili, di lavoratori, di intellettuali, di tecnici e che ha visto la capitale alla avanguardia in grandi battaglie e in grandi vittorie sulle questioni delle libertà fondamentali, dei diritti civili, dei processi di liberazione dei settori più emarginati, della difesa e della avanzata della democrazia.

(continua) Luigi Petroselli

## Al lavoro i minatori della «Solmine» di Gavorrano

# Vermicino: inizia lo scavo decisivo

### Ieri sono stati preparati gli strumenti e tutto l'occorrente - Non si fanno previsioni - «Ci vuole molta tranquillità, è un'operazione difficile» - Continua ad arrivare la gente, ma non si passa

I minatori di Gavorrano sono al lavoro a Vermicino. Hanno preparato tutto il materiale, messo a punto gli strumenti di perforazione e, entro oggi, dovrebbero cominciare a scavare la galleria laterale, quella che il dovrebbe portare a contatto con il corpo di Alfredo Rampi. Non è un lavoro facile. Tutto dipende — dicono i tecnici — dalle condizioni del terreno e dagli ostacoli che man mano si incontreranno. Previsioni, naturalmente, non se ne fanno. «E' meglio attendere qualche giorno», dice Cosmo Sancio, l'ingegnere che dirige i minatori — verificare la natura del terreno. Poi, si potrà dare un'indicazione di massima. Non è giusto, credo, mettere in ansia i genitori e la gente senza avere una base concreta di valutazioni.

Nessuno, insomma, se la sente di sbilanciarsi. E' stato fatto spesso nei giorni scorsi, ed è andata male. In questa situazione far previsioni è sempre un grosso rischio. Gli ostacoli, come si sa, sono imprevedibili. Ma i ventuno della «Solmine» (la società di Gavorrano

incaricata degli scavi) non se la sentono nemmeno di parlare. Vogliono stare tranquilli. Vogliono lavorare in santa pace.

La confusione dei primi giorni è un brutto ricordo, un'immagine che loro vogliono scacciare in ogni modo. «Il lavoro che dobbiamo fare — dice Floriano Matteini — è molto delicato. Bisogna preparare tutto con cura. Non possiamo permetterci di rischiare la vita. E allora la tranquillità e la serenità d'animo sono indispensabili. Basta poco per commettere un errore. Una distrazione, anche piccola, potrebbe costare troppo. Ormai il prato attorno al pozzo in cui è caduto Alfredo non è più quello di un mese fa. Camion, gru, ruspe, generatori di corrente scavatori. Sembra un grande cantiere. Ognuno svolge il suo lavoro, c'è molto ordine, il coordinamento delle operazioni sembra funzionare per il meglio. E le lunghe file di transenne tengono lontano la gente che continua a venire. Che vuole vedere e sapere. Qualcuno porta mazzi di fiori.

Ma non c'è niente da fare: non si può passare.

Lo scavo nel pozzo, come si sa, è concluso. Si è arrivati a quota meno 69 metri, qualche metro più giù rispetto a dove si dovrebbe trovare il corpo di Alfredo Rampi. Ora si tratta di scavare la galleria di collegamento: quasi quindici metri, con un terreno difficile. Ieri i minatori di Gavorrano hanno preparato la corda di metallo, gli attrezzi, hanno costruito una specie di impalcatura su cui verrà sistemato l'argano. Stamatina, se non ci saranno intoppi, dovrebbe cominciare lo scavo. «Speriamo di fare presto — dice Salicillo —. Anche noi vogliamo che questa vicenda abbia fine».

Oltre al pozzo grande (dal diametro di 90 centimetri) sono stati scavati anche due pozzi (dal diametro di 20 centimetri) che serviranno ad introdurre aria, i fili della corrente e tutto ciò che servirà al lavoro dei minatori. Loro gli si sono organizzati: cinque minatori in tre turni, e copriranno tutte le ventiquattro ore della giornata.



I minatori di Gavorrano al lavoro

## Omicidio colposo per i tre maggiori imputati

# Delitto Paparelli: 20 anni di carcere

Condannati per omicidio colposo i tre «ultras» della Roma che uccisero Vincenzo Paparelli nel tragico derby dell'ottobre '79 con una pistola lanciata. Giovanni Fiorillo e Marco Angelini, che sono giunti a 5 anni e 4 mesi; Enrico Marconi, l'altro giovane imputato, ora in libertà provvisoria, è stato condannato invece a 4 anni e 4 mesi.

Quando Paparelli fu ucciso, era minorenni e per questo la pena è stata più mite. I giudici della prima Corte di Assise hanno anche condannato per omicidio colposo Pericle Gigli, il commerciante di via Marmorata che vendette abusivamente i micidiali ordigni ai tifosi della Roma.

La Corte di Assise ha deciso la sorte dei tre giovani e di altri sei imputati minori dopo quattro ore di dibattimento. La sentenza è stata letta dal presidente, il dottor Santipichi, davanti a una piccola folla di amici e parenti degli imputati e di giornalisti che aspettavano con ansia l'esito del processo, cominciato il 16 giugno scorso. La sentenza non era affatto scontata. La decisione più delicata che toccava ai giudici era quella di stabilire se i tre giovani tifosi erano colpevoli di omicidio volontario, preterintenzionale o di omicidio colposo, come alla fine è accaduto. Tutte e tre le possibilità erano infatti ancora in gioco. Il Pubblico Ministero dottor Paolini aveva chiesto ben 15 anni e mezzo di carcere per Fiorillo e Angelini, e 12 per Marconi, per il reato di omicidio volontario. Precedentemente il giudice istruttore aveva invece rinviato a giudizio i tre per omicidio

preterintenzionale.

In pratica bisognava stabilire se i ragazzi avevano sparato il micidiale razzo da segnalazione nautica, acquistato nel negozio di Gigli, dirigendolo la traiettoria verso le curve dei tifosi laziali, oppure se l'avevano lanciato a caso, colpendo solo per disgrazia circostanza il povero Vincenzo Paparelli, che assisteva alla partita in compagnia della moglie. E' stata accolta quest'ultima tesi, alla luce anche delle accurate perizie dei tecnici sulla possibilità pratica di dirigere la traiettoria del razzo. Il Pubblico ministero, dottor Paolini ha comunque annunciato il suo ricorso in appello alla sentenza emessa ieri.

Ai familiari di Paparelli, che si sono costituiti parti civili, i giudici hanno riconosciuto un indennizzo di venti milioni, cinque per la vedova e cinque per ognuno dei suoi figli, ed uno a testa per gli altri parenti. Si tratta di un anticipo che i quattro imputati maggiori sono stati condannati a pagare alla famiglia di Paparelli, in attesa di definire l'importo complessivo in un diverso procedimento civile.

Queste invece le pene inflitte agli imputati minori. Franco Bellecca è stato condannato a 1 anno e sei mesi per violenza privata: aggredito nello stesso tragico derby, con una spranga, un uomo del servizio d'ordine della Roma. A Gino Camigliere, il presidente dei circoli laziali, è toccata la condanna a un anno e sei mesi. Assolti, perché il fatto non costituisce reato, tre dipendenti del Coni: Giorgio Besi, un ingegnere addetto agli impianti dell'Olimpico; Franco

Simoni e Sergio Patriarca, che consegnarono la chiave di un magazzino ai gruppi più scatenati di tifosi della Roma. I locali furono utilizzati per conservare attrezzi vari, fuochi d'artificio, e spesso anche armi e lanterne, che purtroppo erano piuttosto frequenti allo stadio. Non è stata riconosciuta la colpa di questi ultimi tre imputati anche perché — come qualcuno degli avvocati ha osservato in questo processo — gran parte delle responsabilità per il lassismo nel controllo dei tifosi doveva essere attribuita alla stessa società sportiva Roma.

### A «Tevere Expo» una giornata per l'esercito

Oggi la giornata a «Tevere Expo» è dedicata all'esercito. Si comincia nel pomeriggio con le evoluzioni aeree degli «Airuno A109», seguite da una gara di voga fra squadre del regio. L'evento più atteso, comunque, sarà quello a cui daranno vita i «lagunari»: in men che non si dica — assicurano gli organizzatori — le squadre di soldati installeranno un ponte di barche che collegherà le due sponde.

Per l'occasione sulla banchina della riva destra sarà installata una cucina da campo, che servirà i visitatori della mostra.

## Faccia a faccia in sezione con le nuove compagne

# «lo, donna, iscritta al PCI perché...»

«Mi sono iscritta al Partito perché...». Perché nella scelta dove insegnare avevo un contratto comunista che lavoravo in un certo modo con più serietà, più impegno, più convinzione. Poi, quando mi sono trovata a fare politica in sezione, ho incontrato alcune difficoltà. Ve le voglio raccontare. Come dire che, qui, per noi donne l'iscrizione al Partito è una scelta fondamentale nella vita».

Una testimonianza, una delle tante che glieddi hanno raccolto in un'indagine che sembra alla sezione del PCI «Pesenti», al Nuovo Salario. Sono state festeggiate insieme nei ricorrenze nuove adesioni. Perché proprio adesso? C'è un impegno di lavoro, nella scuola dei figli, al mercato. Solo adesso mi sono sentita pronta a fare politica, sempre con un soprappiù di voce. «La strada dell'alternativa mi ha definitivamente convinto». Il referendum, il rischio che abbiamo corso, la constatazione che il Pci è l'unico partito che da sempre (ma oggi con maggior forza) ha a cuore le nostre sorti, mi hanno dato la spinta decisiva».

Il Pci al Nuovo Salario, un

quartiere del ceto medio (misteriali, impiegati, bancari) in queste ultime elezioni ha «scalato» la Dc ed è diventato il primo partito, nel 1980 170 iscritti, nell'81 (fino ad ora) 196. 102 uomini e 94 donne. Fra i 22 reclutati di quest'anno 15 sono donne, 7 uomini. Su 18 compagne del direttivo 12 donne. Come dire che, qui, il bisogno di essere protagoniste, di uscire dai ruoli fissi e tradizionali di mogli e madri (e anche dal doppio lavoro) è prepotente e la sezione ha saputo interpretare e accogliere queste nuove forze. L'impatto — dice Anna — è sempre difficile. C'è un gruppo maschile già costituito, un'organizzazione e un linguaggio consolidati. Noi ci portiamo dentro una cultura basata sul silenzio, sullo stare in disparte, sul non «comparire». La razionalità, insomma, è sempre stata più consistente con la volontà di contare e rendersi protagonisti».

«Le nuove leve sono tutte schierate nelle primissime sedie, un po' emozionate, consapevoli di un passo meditato a lungo. Luisa: «Questa scelta ce l'ho sempre avuta dentro, ma iscriversi significa assumere un impegno di lavoro, nella scuola dei figli, al mercato. Solo adesso mi sono sentita pronta a fare politica, sempre con un soprappiù di voce. «La strada dell'alternativa mi ha definitivamente convinto». Il referendum, il rischio che abbiamo corso, la constatazione che il Pci è l'unico partito che da sempre (ma oggi con maggior forza) ha a cuore le nostre sorti, mi hanno dato la spinta decisiva».

Il Pci al Nuovo Salario, un

Allora anche riuscire a ottenere nel quartiere l'asilo nido è un fatto decisivo. Non è solo un servizio in più, indispensabile alla collettività, è un metodo nuovo che Comune, Regione, Stato devono adottare per rispondere alla domanda dei cittadini. Un modo diverso di concepire i bilanci e l'equanimità».

E' normale che in un'assemblea informale come questa esca fuori il tema del privato e del politico. «Allora — dice il compagno Romano Vitale, responsabile dell'organizzazione in Federazione — si costringe anche il Partito a «ripensare» talune impostazioni. Occorre tener conto della specificità della presenza femminile senza conflonderla con la «separatista». Insomma, l'altra metà del cielo», che negli ultimi anni ha fatto pesare prepotentemente la sua presenza e che va sempre più aumentando (su 2.509 nuovi iscritti, 804 sono donne, con il 30 per cento di incremento rispetto al passato; nelle ultime elezioni circoscrizionali sono state elette 34 donne rispetto alle 23 di tutti gli altri partiti insieme) ha indotto un processo irrinversabile anche di svecchiamento, di ricerca di nuove forme di organizzazione e di espressione dell'attività politica».

C'è chi dice si alle commissioni femminili, altri le ritengono un «ghettizzazione». La commissione femminile può continuare a vivere e rappresentare la specificità validamente, solo a condizione che si colleghi strettamente con la commissione fabbrica, economia e via dicendo. Il rischio dell'emarginazione sta nell'affidare alle compagne compiti e incarichi che non sono propriamente delle donne, come ormai pronte per assumere ruoli dirigenti, per impegnarsi in battaglie di tutti i tipi (e non ricettive) come delegato, come in qualche misura è accaduto anche recentemente per l'abito e la campagna referendaria».

Ora la presenza femminile impone anche al Partito di cambiare e poiché il Pci è l'unica organizzazione in grado di soddisfare l'ansia di protagonismo e di partecipazione, deve essere più pronto ad accogliere le donne. Proprio come hanno fatto qui al Nuovo Salario, nella sezione «Pesenti».

### Anna Morelli

● TRE DAME castellane di Marino: Jacopa de' Settesoli, Agnese di Monteleone e Vittoria Colonna. E il tema di una conferenza che, tenuta da Antonia Lucarelli, si svolgerà stasera alle 18 nella sala consiliare di Palazzo Colonna a Marino.

● ITALIA-URSS. Oggi alla 16, nel salone Pomponello, sulla riviera Zanardelli di Anzio, si inaugura la mostra fotografica dedicata all'arte in Unione Sovietica. La mostra è stata organizzata dal circolo Italia-Urss di Anzio, con il patrocinio dell'amministrazione comunale e dell'AAST.

## Negozi chiusi il sabato Ordinanza legittima: ecco perché

Oggi pomeriggio i negozi non resteranno aperti, ma saranno chiusi come nei sabati precedenti. L'ha deciso ieri mattina la giunta comunale che ha così impugnato la sentenza di sospensione del Tar. Stavolta, forse, la decisione sarà definitiva. Il Tar infatti aveva sospeso l'ordinanza del sindaco sulla chiusura del sabato perché a suo parere era «scarsamente motivata». Ebbene, nella seduta di ieri mattina la giunta comunale ha emanato con estrema chiarezza i motivi di quell'ordinanza; ha ricordato che in base a un decreto presidenziale (24 luglio 1977), a decidere gli orari dei negozi debbono essere i consigli comunali e che proprio il consiglio comunale, nel dicembre del 1977, ha approvato un'addizionale delibera con la quale sindaco e assessore all'anno vengono delegati a decidere in materia.

Ma se le motivazioni pretese dal Tar sono di altro tipo, cioè non giuridiche, ma sostanziali, vale la pena di ricordare che la decisione di chiudere il sabato (d'inverno, il lunedì mattina, giovedì pomeriggio solo gli alimentari) non è stata presa per «capriccio», ma dopo una consultazione che ha coinvolto tutte le categorie interessate, i commercianti, i sindacati dei dipendenti (i commessi, i magazzinieri, ecc.) e anche la grande distribuzione l'Unica a dichiararsi contraria a questa decisione (il sabato sono tanti i turisti che vanno in giro a fare acquisti, questa motivazione era stata proprio quest'ultima e non a caso dopo l'emissione dell'ordinanza era partito l'esposto al Tar della società La Rinascente).

Ci fu una prima sospensione dell'ordinanza, ma il sindaco ne emise una seconda. Anche questa è stata sospesa quattro giorni fa e così si è arrivati alla decisione di ieri mattina.

Per far valere le proprie ragioni, comunque, la giunta comunale ha affidato la questione all'avvocato. Se il Tar tornerà alla carica (ma avrebbe senso una ulteriore sospensione?) verranno riaffermate le motivazioni, per niente «scarse», della decisione.

Non sembra da prendersi in considerazione la proposta della chiusura facoltativa. Finirebbe per favorire chi può permettersi il lusso di restare sempre aperto.

## Teatro dell'Opera incontro PCI-PSI

Si sono incontrate, nella sede della Direzione del Psi, le delegazioni comunista e socialista per esaminare l'attuale situazione del Teatro dell'Opera.

Nel corso della riunione si è convenuto di definire, attraverso i prossimi incontri, una piattaforma programmatica per l'itero sviluppo degli indispensabili processi di risanamento aziendale e di rinnovamento culturale dell'Ente.

## il partito

**ROMA**  
ASSEMBLEE: MARINO, alle 16 incontro con il compagno Sandro Morone, segretario della federazione e membro del CC; DECCA alle 18 (Rocci); TESTA DI LEPRE alle 20.30 (Mionni); TORRITA TIBERINA alle 21 manifestazione (Caruso-Curini); LARIANO alle 20 convegno Fratelli; CECCINA «CANCELLERIA» alle 20 (Scalchi); PAVONA alle 19 (Cocci); BORGESIANA alle 18.30 (Marini); PALOMBARA alle 19 convegno (De Rocco).

**COMITATI DI ZONA:** SUBLACENSIA alle 20 a Subac (Retignoni-Ottaviani).  
FESTE DELL'UNITA': Continuano le feste di LA RUSTICA alle 21 dibattito con il compagno della zona terremotata; partecipa il compagno PRENESTINO alle 18.30 incontro con il compagno N. Loy, alle 20 dibattito con il compagno Sparano; DONNA OLIMPIA alle 18.30 dibattito con il compagno W. Veltroni; CAVIA alle 21 dibattito con il compagno N. Loy.

**FROSINONE**  
S. Donato alle 20 C. Drettri di zona (Marzocchi); Pignoneo FIAT (Bianchi); Tivoli alle 18.30 ass. FGCI (Tomasi).

**LATINA**  
Ass. Costa alle 18 (Rechia-Inbello); Cenera alle 18.30 (Di Rostati); LT Sest. Toglioli alle 18 ritrovo (Rostati).

## Tarquinia: non è più visitabile parte della necropoli

# I turisti sono troppi: chiuse le tombe etrusche

### La folla dei visitatori altera le condizioni ambientali nelle celle



Il resturore in una tomba a Tarquinia

Non ci sono solo i «tombaroli». Sembrerà assurdo, ma a mettere in pericolo le necropoli etrusche sono soprattutto i turisti, anche quelli animati dalle migliori intenzioni. Il problema è che sono troppi: l'anno scorso, solo a Tarquinia, sono scese a visitare le tombe qualcosa come 125 mila persone, un esercito. E tutti questi visitatori, (col loro respino e con la loro temperatura corporea) provocano una alterazione del grado di umidità nei sotterranei. Le gocce d'acqua si depositano sui dipinti, sugli affreschi delle pareti, lasciando, quando evaporano, una pellicola biancastra, densa di sali minerali. E alla lunga questi depositi rischiano di deteriorare i dipinti.

La sovrintendenza all'Etruria meridionale ha provato tutte le strade per risolvere il problema (fino a qualche giorno fa nelle tombe potevano scendere solo gruppi di turisti molto limitati e la necropoli veniva aperta solo pochi giorni alla settimana), ma non c'è riuscita. Così da ieri il Sovrintendente, Paola Pelagatti, ha deciso di chiuderle. Insomma, per almeno due anni nessuno potrà più visitare la più importante testimonianza di un popolo per molti versi ancora sconosciuto.

La chiusura delle tombe avverrà in maniera graduale, più o meno una alla volta. Fra le celle funerarie etrusche che non si potranno più vedere ci sono quelle famosissime «dell'Agurvi», delle «Leonesse», «dei Leopardi», «dell'Orco», «della Scudi» (i nomi, come tutti sanno, sono stati assegnati in base ai disegni delle pareti). Il «riposo forzato», abbiamo detto, durerà fino a due anni, il tempo necessario per i lavori di restauro, ma c'è anche chi pensa a non riaprirle mai più al pubblico. «Con la chiusura temporanea abbiamo imposto, ha detto il sovrintendente Giuseppe Spada — un rallentamento notevole al deterioramento. Ma la misura ideale per conservare questo patrimonio sarebbe la chiusura totale. Ci si potrà arrivare solo quando avremo una valida alternativa: non so, una ricostruzione completa delle tombe, in altra zona, una documentazione fotografica a altezza naturale».

Da Tarquinia, comunque, per gli amanti dell'archeologia non arrivano solo brutte notizie. Assieme al provvedimento di chiusura di alcune tombe, infatti, la sovrintendenza ha annunciato che altre celle funerarie saranno presto aperte: la prima risale al IV secolo avanti Cristo, la seconda, detta «della Alberelli», è degli inizi del V secolo.